

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI  
FORMAZIONE E GESTIONE  
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale  
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

MARIA GABRIELLA RIENZO

LA GESTIONE  
DI UN GRANDE PATRIMONIO FINANZIARIO  
NELLA CALABRIA SILANA  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO:  
I QUINTIERI DI CAROLEI

Nel giugno 1944, mentre l'Italia era ancora divisa e prostrata dalla guerra, un finanziere meridionale, Quinto Quintieri, veniva nominato ministro delle finanze nel primo ministero Bonomi, segnando l'acme di una vicenda familiare e patrimoniale iniziata, un secolo addietro, tra le pendici dell'appennino calabro.

Interessante figura, di portamento aristocratico, parlava speditamente più di una lingua straniera e si muoveva con disinvoltura negli ambienti della buona società e dell'alta finanza. Non aveva remore nel dichiarare di essere interessato a "vivere" più di ogni altra cosa al mondo e di non aver mai praticato altra attività che quella di estrarre denaro dalle sue molteplici proprietà. La maggior parte di queste ultime occupavano il versante occidentale dell'altopiano silano, dov'erano concentrati gli interessi economici di famiglie di antica nobiltà e di una ricca borghesia fondiaria "che tendeva a portarsi ai più alti fastigi della possidenza"<sup>1</sup>.

Tramite l'acquisizione progressiva di quote sempre più ampie di proprietà terriera, l'esercizio privato del credito, il controllo delle amministrazioni locali, un'accorta politica matrimoniale e l'instaurazione di una fitta rete di rapporti sociali, la famiglia Quintieri aveva conseguito una posizione di prestigio ai vertici del potere politico ed economico locale, secondo le tradizionali strategie di mobilità sociale messe in atto dalle élites redditiere meridionali nel corso del XIX secolo.

E fin qui sembra che a Quinto Quintieri calzi a pennello il cliché, prevalente nell'analisi storiografica, del proprietario meridionale assenteista e ozioso, al cui confronto si staglia trionfante la figura idealtipica e demiurgica del proprietario-imprenditore-borghese-europeo-"moderno"<sup>2</sup>. Dovendo evitare, per brevità

<sup>1</sup> A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985, p. 105.

<sup>2</sup> R. ROMANELLI, *Razionalità borghesi*, in A. M. Banti, *Terra e Denaro*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. IX-XX.

di tempo, ogni riferimento alla cornice teorica e ideologica suscitata dalla suggestione dei termini imprenditore-borghese-europeo-“moderno”, ci preme invece contribuire a scalfire l’immagine stereotipa del proprietario meridionale assenteista e ozioso, peraltro già incrinata dai risultati di svariate ricerche<sup>3</sup>, tratteggiando in sequenza storica alcuni aspetti di questo caso di mobilità della ricchezza che offrono lo spaccato di una realtà molto più articolata e complessa.

Non è di Quinto Quintieri che si tratterà in questa sede, quanto di suo padre Luigi o, piuttosto, della cronaca di una gestione patrimoniale, seguita attraverso l’angolo visuale di una storia familiare, nel corso di una generazione. Giocano un ruolo ineludibile nella vicenda due fattori di fondo:

- il contesto relazionale creato dalla famiglia sia nell’ambito della comunità d’origine sia in quella di inserimento
- le caratteristiche strutturali del contesto territoriale calabrese, con la rigidità del suo sistema produttivo, il suo particolare regime della proprietà, il valore simbolico della terra, le difficoltà delle comunicazioni e del credito.

La sequenza delle fasi di accumulazione patrimoniale coincide con il percorso di ascesa sociale della famiglia e, pur non differenziandosi in alcune modalità, dalle strategie di riproduzione controllata della ricchezza e dello “status” delle élites meridionali di fine Ottocento, presenta degli elementi di novità rispetto al modello, indicativi di un certo dinamismo imprenditoriale. Il patrimonio Quintieri si costituisce in tempi relativamente rapidi, nel corso di “poche generazioni”<sup>4</sup>, la sua composizione non esclusivamente fondiaria e la diversificazione degli investimenti lo rendono meno esposto agli effetti del ciclo economico e allo spettro dell’indebitamento, la sua consistenza e la sua quota di liquidità colloca la famiglia ai vertici della possidenza cosentina al di fuori dei “consueti connotati di immobilismo e conservazione”<sup>5</sup> che l’avevano fino ad allora caratterizzata.

La gestione unitaria del patrimonio è incentrata sulla famiglia come risorsa, centro di strategie e comportamenti economici, fulcro di una fitta rete di relazioni che, oltre a garantire la continuità patrimoniale, si rende protagonista di iniziative imprenditoriali di notevole spessore: la Banca di Calabria<sup>6</sup>, costituita a Napoli nel 1910 e la Società Elettrica Bruzia, costituita a Cosenza nel 1912, in coincidenza con i progetti nittiani per lo sfruttamento idroelettrico dell’altipiano silano.

Non abbiamo, purtroppo, dati sufficienti per stabilire con esattezza la consistenza del patrimonio Quintieri ma, agli occhi dei contemporanei di fine secolo, si trattava di “favolose ricchezze”, “l’aurea potenza dei Signori Quintieri

<sup>3</sup> S. LUPO, *I proprietari meridionali*, in *Storia dell’Agricoltura italiana in Età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio, pp. 105-149; A. M. BANTI, *Terra e Denaro*, cit.; R. ROMANELLI, *Razionalità borghesi*, cit.

<sup>4</sup> G. Nicoletti Altimari, E. Giliberti, L. Fera, *Per la signora Caterina Morelli*, Napoli, 1902; L. FERA, *Memoria difensiva per Giovanni Quintieri contro Salvatore Quintieri*, Roma, 1928.

<sup>5</sup> V. CAPPELLI, *Politica e Politici*, in *La Calabria*, cit., p. 518.

<sup>6</sup> M.G. RIENZO, *La Banca di Calabria: banca e congiuntura tra età liberale e fascismo 1910-1935*, Arte Tipografica, Napoli, 1996; ID., *L’esordio della Banca di Calabria nel tessuto economico napoletano. Il percorso di un’oligarchia finanziaria in età liberale*, in “Società e Storia”, anno XVIII, n. 70, ottobre-dicembre 1995, pp. 793-826.

che tutto fanno e disfanno con il loro oro” era diventata leggenda nella fantasia popolare. Negli atti della giunta per l’Inchiesta agraria del 1883 si attribuiva alla famiglia Quintieri un patrimonio di “oltre cinquanta milioni”<sup>7</sup> di lire, cifra che, anche se eccessiva, si discostava di poco dalla ricchezza effettiva della famiglia. Se ne ha, del resto, conferma quando, in occasione dell’apertura a Cosenza di una filiale della Banca di Calabria, nel 1912, si parla del timore suscitato su quella piazza dall’“apertura di un Banco da parte del Signor Quintieri Luigi, il noto milionario”<sup>8</sup>.

Nato a Carolei, in provincia di Cosenza, il 9 giugno 1869, da Giovanni e Fortunata Grisolia, Luigi con i suoi quattro fratelli, Adele, Angelo, Antonio e Salvatore, impersona il “nuovo corso” della borghesia terriera meridionale in ascesa, tra gli anni ottanta dell’Ottocento e le prime decadi del nuovo secolo. Il percorso sociale della famiglia segue il modello aristocratico di comportamento economico teso al consolidamento patrimoniale e funzionale al perseguimento, in tempi più rapidi, di nuove prospettive di investimento e, quindi, di incremento della ricchezza familiare. Ciò è dimostrato:

- dalla definizione di ruoli tra i fratelli, a ciascuno dei quali è demandata la cura del patrimonio nell’ambito della propria sfera di attività,
- dalla politica matrimoniale seguita sia da Luigi che da Salvatore, imparentatisi con famiglie notabili e strategicamente rilevanti,
- dal controllo della risorsa-terra, sia secondo obiettivi economici che di “status”,
- dall’approdo al mondo della politica, per il controllo sociale del territorio,
- dalla gestione della finanza e del credito, per inserirsi progressivamente in nuovi spazi di opportunità.

Seguiremo queste fasi punto per punto.

La precisa definizione e diversificazione di ruoli tra i fratelli e la convergenza dei loro interessi erano finalizzate alla gestione comune del patrimonio:

- Antonio, avvocato, e Adele restano a Carolei dove curano i rapporti con i coloni e gli amministratori delle vaste proprietà calabresi, quindi, si occupano del possesso terriero.
- Angelo, “laureato in filologia e filosofia”, oltre ad essere l’intellettuale della famiglia, partecipa attivamente alla vita politica e vive a Roma, a lui è demandata la “tutela politica” del patrimonio. Deputato dal 1890 al 1904, rappresenta il collegio di Rogliano per 12 anni e costituisce intorno a sé una fitta rete di alleanze e relazioni ai vertici degli ambienti politici e finanziari nazionali<sup>9</sup>, strategia emblematica dei mutamenti intervenuti nei rapporti politici tra potere e territorio. Nel collegio di Rogliano Angelo Quintieri aveva sostituito Donato Morelli dopo averne ottenuto la protezione.
- L’alleanza tra le famiglie sembrava fosse stata definitivamente sancita dal matrimonio di Salvatore con Caterina Morelli ma la nascita di un loro figlio, Gio-

<sup>7</sup> *Atti della Giunta per la inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IX, Fasc. I, Roma, 1883, p. XXVII

<sup>8</sup> Archivio Storico Banca d’Italia (d’ora in poi ASBI), *Fondo 4, Busta 240*, 1928.

<sup>9</sup> V. CAPPELLI, *Politica e Politici*, cit., p. 518-519.

vanni, portò invece a una lite giudiziaria in cui la Morelli fu imputata di “falsità in atto di nascita con supposizione di parto e subordinatamente di adulterio”<sup>10</sup>. Il ruolo di Salvatore, residente prima a Napoli e poi in giro per le capitali finanziarie europee, era quello di vagliare in loco l’opportunità e la convenienza di investimenti finanziari “stranieri”, in azioni e titoli del debito pubblico. Quanto a Luigi, anche in lui si compiva il passaggio da proprietario terriero a uomo di cultura e finanza, da “gentiluomo di campagna” a laureato e, in più si realizzava in lui la funzione “dinamica” del finanziere-imprenditore<sup>11</sup>.

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo era in corso la trasformazione della società tradizionale, di *ancien régime*, nella società postculturale e delle professioni liberali in cui le élites fondiarie e finanziarie meridionali davano nuova definizione alle proprie strategie di potere e di legittimazione sociale nell’ambito dei mutati assetti dello stato liberale, reagendo con flessibilità all’impatto delle trasformazioni indotte dal capitalismo internazionale.

Luigi Quintieri era, quindi, in linea con l’ortodossia del borghese “che concentra nelle proprie mani capitale economico e capitale culturale”<sup>12</sup>. La sua cultura spaziava con padronanza tra i più svariati settori: dottore in Scienze naturali, conservava nella sua biblioteca di Carolei, accanto ai volumi di scienze naturali<sup>13</sup>, al “Bollettino della Società dei Naturalisti”, di cui faceva parte, raccolte delle principali riviste e giornali finanziari europei<sup>14</sup>, volumi sulle Conferenze internazionali sul credito, i “Reports of Council of Foreign Bondholders”, edizioni di testi tratti dalle tavolette in caratteri cuneiformi conservate al British Museum di Londra, repertori di architettura tedesca<sup>15</sup> e una sconfinata serie di opuscoli su vari soggetti (economia e finanza, problemi monetari, politica, religione, morale, geografia economica, storia, letteratura, filosofia e integrazione europea). Luigi Quintieri seguiva quotidianamente lezioni di lingua inglese e trovava anche il tempo di scrivere quelle che egli stesso definiva ironicamente “degenerazioni letterarie”, o saggi<sup>16</sup>, o commenti a libri letti, tra cui di notevole interesse alcuni appunti sul problema del Mezzogiorno<sup>17</sup>.

Sempre secondo le tradizionali logiche di ascesa sociale, funzionali al consolidamento patrimoniale, aveva sposato a 21 anni Emma Capocchiani, figlia quindicenne di Giuseppe. I Capocchiani erano esponenti della ricca borghesia crotonese, residenti a Napoli, proprietari di ampie quote di latifondo e imparentati con la prestigiosa famiglia dei marchesi Lucifero<sup>18</sup>. La politica matri-

<sup>10</sup> Archivio Quintieri (d’ora in poi A Q), *Corrispondenza*, giugno 1902.

<sup>11</sup> A. M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L’età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> “Sugli *anelidi tubicoli* trovati nel golfo di Napoli da Salvatore Lo Bianco”.

<sup>14</sup> “Manchester Guardian Commercial”, “Times”, “Banking Almanac”.

<sup>15</sup> “Moderne Architekturen” e “Billige Wohnhauser”.

<sup>16</sup> Come *L’Antropocentrismo e Sulla decifrazione dei caratteri geroglifici e cuneiformi*.

<sup>17</sup> Egli sosteneva, infatti, che la particolarità del caso e la sua difficoltà di confronto, non lasciavano intravedere prossime positive soluzioni al problema, paragonato ad una malattia incurabile per la quale tutti i rimedi risultano inefficaci, come cercare “l’affinità del popolo e della lingua etrusca con gli altri popoli e le altre lingue della terra”.

<sup>18</sup> AQ, *Fogli nuziali 27.8.1891*, notaio Carlo Maddalena, Napoli, Ufficio Atti Pubblici 28.8.1891.

moniale diede i suoi frutti: il padre di Emma introdusse il genero negli ambienti napoletani della Banca d'Italia di cui faceva parte egli stesso. Presso la Banca d'Italia Luigi, che si era trasferito intanto a Napoli con sua moglie e i suoi cinque figli, assunse incarichi sempre più importanti: inizialmente addetto al servizio di Cassa, fu poi membro della Commissione di Sconto, poi del Consiglio di Reggenza e quindi del Consiglio Superiore a Roma. Attraverso la Banca d'Italia Luigi Quintieri fece il suo ingresso sulla scena economica e culturale napoletana, inserendosi rapidamente in una rete di relazioni gravitante intorno ai vertici degli ambienti finanziari e ai più esclusivi circoli cittadini. Questa ulteriore tappa del suo percorso di ascesa sociale coincideva, secondo un'ottica tradizionale, con l'esigenza d'integrazione nel tessuto sociale napoletano da sempre avvertita dalle élites extraregionali, secondo un'ottica "imprenditoriale" rappresentava invece l'inizio di una nuova strategia d'investimento sul più florido mercato napoletano.

"I Quintieri di Carolei continuano ad affondare le radici del loro potere nel possesso fondiario, ma si misurano ormai con una dimensione di imprenditorialità urbana"<sup>19</sup> sia a Cosenza che a Napoli. A Cosenza "tra gli anni Ottanta e il nuovo secolo sono presenti massicciamente nella vita politica e sociale: prima come creditori del Comune, poi come concorrenti, in quanto proprietari della Società elettrica bruzia, quando si tratterà di dotare la città di un impianto idroelettrico comunale"<sup>20</sup>. A Napoli, alle seduzioni del potere politico e "cortigiano" offerte dall'ex capitale nel corso dell'Ottocento si affiancavano, nella città d'inizio secolo, le attrattive per le nuove opportunità di "affari" che vi si prospettavano, tra cui la rendita immobiliare urbana e il facile accesso ai cospicui flussi finanziari che circolavano a seguito dei provvedimenti legislativi speciali<sup>21</sup>. Rispetto all'economia calabrese, Napoli rappresentava comunque un attivo polo di scambi commerciali, il suo porto, al centro dei principali flussi di importazioni ed esportazioni, era inserito nei circuiti di convergenza di interessi e traffici nazionali e internazionali<sup>22</sup>. La posizione di preminenza della città nelle attività finanziarie e nei servizi d'intermediazione, credito e assicurazioni la rendeva, inoltre, facile punto di partenza per varie scelte d'investimento.

I Quintieri, partiti dall'acquisizione e dal controllo della terra, si rendevano ormai conto che la natura della ricchezza fondata sulla terra "andava mutando il suo valore e significato all'interno dei rapporti sociali. Per conservare la ricchezza (...) occorreva (...) rinnovare la legittimazione e i simboli del suo presti-

<sup>19</sup> V. CAPPELLI, *Politica e Politici*, cit., p. 519.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 519-520.

<sup>21</sup> P. FRASCANI, *Mercato e commercio a Napoli dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, Einaudi, 1990; *Id.* *Commercio e mercato nell'Italia liberale*, in "Società e Storia", n. 59, 1993; *Id.*, *La città e la congiuntura. L'economia napoletana nella prima metà del Novecento*, in "Meridiana", 22-23, gennaio-maggio 1995, pp. 223-247; A. DE BENEDETTI, *Il sistema industriale*, in *La Campania*, cit., pp. 447-605.

<sup>22</sup> P. FRASCANI, *Mercato e commercio*, cit.

gio (...) assegnarle una funzione all'interno dei nuovi assetti e ruoli che si andavano definendo nella vita nazionale"<sup>23</sup>.

Al consolidamento del possesso fondiario si era accompagnato così lo svolgimento di attività finanziaria e creditizia sia attraverso l'investimento di capitali in titoli di stato, nazionali ed esteri, sia attraverso l'esercizio di prestiti con la formula del contratto di mutuo tra privati.

Per quanto riguarda l'attività finanziaria, la gestione patrimoniale Quintieri, basata sulla compravendita di divisa estera e di fondi pubblici italiani e stranieri, si era avvalsa della mediazione di antiche importanti case bancarie napoletane quali Auverny, Cilento, Arlotta, Meuricoffe, Società di Assicurazioni Diverse. I capitali Quintieri erano stati altrimenti depositati in conti correnti presso le principali banche europee, come la Banque Suisse, la Oesterreichische Laenderbank di Vienna e altri importanti istituti di credito nazionali. Da questi istituti si realizzavano poi gli investimenti finanziari. L'investimento in titoli di rendita era stata "una vecchia mania" delle élites nel corso dell'Ottocento<sup>24</sup>. Agli inizi del Novecento il ridimensionamento dei patrimoni fondiari e immobiliari si era tradotto in un accresciuto ricorso al debito pubblico, anche a seguito della recessione economica innescata dalla crisi del 1907 che aveva accentuato il problema del finanziamento della spesa pubblica cui si cercava di far fronte con l'emissione di prestiti redimibili e buoni del Tesoro poliennali<sup>25</sup>. Nell'ambito dei fondi pubblici la preferenza accordata ai titoli stranieri che producevano maggior profitto, aveva dirottato all'estero gran parte dei capitali nazionali<sup>26</sup>. In proposito Stringher rilevava con disappunto come il pubblico italiano, trovando troppo alto il corso del nostro consolidato, preferisse impieghi nei consolidati di altri paesi, titoli russi, brasiliani, giapponesi, a frutto più elevato<sup>27</sup>. Il fenomeno era così diffuso che aveva sollecitato l'emissione, nel corso del 1909, di provvedimenti legislativi per la tassazione dei titoli esteri, per porre un freno all'emigrazione dei capitali ma, sempre secondo Stringher, i provvedimenti avevano ottenuto l'effetto opposto<sup>28</sup>. La gestione dei capitali Quintieri avveniva in base ad una attenta politica di previsione e valutazione dell'andamento dei mercati e della situazione economica a cui contribuivano positivamente le informazioni provenienti da tre diverse fonti: dal gruppo finanziario napoletano della Banca d'Italia, di cui Luigi Quintieri faceva parte; dal fratello Angelo, deputato a Roma; dal fratello Salvatore, in giro tra le principali città europee. Insieme queste tre fonti d'informazione costituivano un efficace canale di collegamento con gli ambienti finanziari e politici nazionali e

<sup>23</sup> P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in *La Calabria*, cit., pp. 316-317.

<sup>24</sup> P. MACRY, *La città e la società urbana*, in *La Campania*, cit., pp. 93-182.

<sup>25</sup> Cfr. A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982, voll. 2; F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971; J.S. COHEN, *Italia: 1861-1914*, in R. Cameron (a cura di), *Le banche e lo sviluppo del sistema industriale*, Il Mulino, Bologna, pp. 407-8.

<sup>26</sup> A. CONFALONIERI, *Banca e industria*, cit., p. 53.

<sup>27</sup> *Ivi*.

<sup>28</sup> *Ivi*.

internazionali. L'efficienza di questo sistema di relazioni finanziarie consentiva al Quintieri di essere costantemente al corrente delle variazioni del mercato valutario e azionario<sup>29</sup>. La famiglia possedeva titoli del prestito russo, messicano, cinese, ungherese, cileno, americano, austriaco.

Per quanto riguarda l'attività creditizia, la drammatica carenza di risorse monetarie sul territorio calabrese aveva, da sempre, indotto la classe dei proprietari e redditieri, all'esercizio privato del credito che incrementava, allo stesso tempo, patrimoni e potere sociale sia attraverso la creazione di ricchezza sia attraverso l'attivazione di canali di controllo clientelare<sup>30</sup>. L'interrelazione classica tra terra e denaro<sup>31</sup> sottolineava, oltre all'endemica carenza di capitali nella regione, l'inadeguatezza di un sistema bancario asfittico e debole. Nel caso Quintieri l'intermediazione creditizia privata era stata funzionale alla costituzione e al mantenimento di una rete di relazioni familiari e "affaristiche" che, facendo leva sul senso di solidarietà familiare e cetuale, aveva agevolato e influenzato le loro scelte d'investimento.

Luigi Quintieri e i suoi fratelli si inserirono con entusiasmo "dinamico" nei nuovi circuiti del credito, in parte rendendolo funzionale alle istanze patrimoniali e proprietarie, e in parte indirizzandolo al sostegno di settori economici tradizionali, quali l'industria della trasformazione alimentare e l'industria edilizia.

A seguito degli effetti della crisi bancaria degli anni novanta l'esercizio privato del credito aveva ceduto gradualmente il posto alle più moderne formule societarie.

L'esigenza di passare alla banca in quanto "luogo creditizio fornito di certezza giuridica"<sup>32</sup> era stata avvertita negli ambienti della borghesia e aristocrazia finanziaria dell'Italia settentrionale e centrale già a metà Ottocento in conseguenza dei maggiori collegamenti con i circuiti finanziari europei avviati verso più moderne forme di credito<sup>33</sup>. Nel Mezzogiorno quest'esigenza cominciò ad essere sentita negli anni ottanta, quando il cambiamento strutturale del mercato internazionale aveva reso più evidenti i limiti di un'attività di intermediazione finanziaria che si svolgesse al di fuori dei nuovi meccanismi di politica monetaria e creditizia.

Con la chiusura degli scambi commerciali negli anni '80 dell'Ottocento fino alle soglie del primo conflitto mondiale, infatti, i tradizionali gruppi finanziari meridionali, tra i quali i Quintieri, non più in grado di agire con i propri capitali, ormai insufficienti, sui mercati internazionali, in competizione con i gran-

<sup>29</sup> Cfr. AQ, *Corrispondenza*, lettera 5.3.1916: "a Napoli gli agenti di cambio sono informati quotidianamente dei prezzi di Roma".

<sup>30</sup> P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, cit..

<sup>31</sup> A.M. BANTI, *Terra e denaro*, cit..

<sup>32</sup> A. VOLPI, *Note sulla formazione del mercato finanziario toscano: il ruolo dei Fenzi*, in "Rassegna Storica Toscana", n. 2, luglio-dicembre 1992, pp. 217-252; G. CONTI, *Finanza d'impresa e capitale di rischio in Italia (1870-1939)*, in "Rivista di Storia Economica", vol. X, ottobre 1993, fasc. 3.

<sup>33</sup> L. CONTE, *La Banca Nazionale*, Napoli, ESI, 1990; A. POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.

di finanziari europei, furono costretti a spostare il proprio campo d'azione sulle nuove opportunità offerte dal mercato interno. I margini di profitto derivanti dalla speculazione sul corso dei titoli e su tutto quanto aveva fino ad allora costituito l'attività finanziaria privata dei grandi redditi si andavano assottigliando al punto di spingerli a spostare l'attività di intermediazione su un nuovo terreno, quello del tessuto economico locale, attraverso la costituzione di strutture creditizie. Iniziava così per famiglia-impresa Quintieri l'avventura nell'industria bancaria<sup>34</sup>: nelle nuove forme della Banca di Calabria essi curavano i propri investimenti finanziari all'estero, incassavano buoni del Tesoro, custodivano le somme incassate in libretti a risparmio, ma, nello stesso tempo, erano attenti a selezionare le più vantaggiose occasioni d'investimento offerte dalla realtà napoletana<sup>35</sup>.

Con la costituzione, nel 1910, della Banca di Calabria Luigi Quintieri operava un passaggio significativo nell'esercizio del credito: dalla concessione di prestiti con la formula del contratto di mutuo tra privati all'adozione del modello societario, della banca. Passaggio indicativo sia di un'attenta valutazione delle nuove opportunità offerte dalle mutate condizioni economiche sia di una provata capacità di assecondare l'andamento congiunturale del ciclo.

La convenienza per Luigi Quintieri di creare una società bancaria si dimostrava soprattutto in relazione alle novità di un contesto "di crescente spesa pubblica, statale e degli enti locali, e di crescente ricorso al credito da parte del settore pubblico", in cui la gestione privata e paternalistica del credito offriva ormai pochi vantaggi rispetto alla formula societaria. La costituzione della Banca di Calabria sanciva, tra l'altro, anche il definitivo spostamento della sfera d'azione dei Quintieri dalla Calabria a Napoli.

Nel concludere questo rapido e sommario excursus tra le pagine della cronaca della gestione del patrimonio Quintieri ci interessa sottolineare il ruolo centrale, emerso in questo processo di creazione e mobilità della ricchezza, sia della terra e della proprietà fondiaria che del credito e della finanza. Il controllo monopolistico, esercitato dalla famiglia su queste risorse, aveva provocato, in particolari situazioni congiunturali, scelte di gestione strategicamente decisive, per tutelare il patrimonio familiare dai pericoli della disgregazione e dello smembramento.

Elemento-cardine di questo percorso di ascesa sociale era stato il dinamismo imprenditoriale della famiglia che aveva indirizzato, con tempismo e flessibilità, i capitali verso settori che, volta per volta, apparivano più promettenti e protetti, salvaguardando l'unità e la comunità della gestione.

Con la morte di Luigi Quintieri, il 25 settembre 1935, toccò a sua moglie, Emma, incaricare ufficialmente il suo primogenito e unico figlio maschio, Quinto, di assumere il controllo del patrimonio familiare, continuando nella strada aperta da Luigi.

<sup>34</sup> Cfr. F. BONELLI, *Prefazione*, in A. POLSI, *Alle origini del capitalismo*, cit..

<sup>35</sup> Archivio Storico Banca di Calabria (d'ora in poi ASBC), *Deliberazioni delle Assemblee dei soci*, 12.2.1911.

“Carolei, 10 ottobre 1935

Caro Quinto,

ti autorizzo a presentare ai vari istituti di credito le lettere e gli chéques che il povero papà ti ha firmato il 24 settembre, in modo da ritirare e mettere in uno o più conti i titoli e le somme colà depositati da lui...”

Ancora una volta la mediazione della famiglia assicurava il trasferimento della ricchezza e l’indivisibilità del patrimonio e investiva Quinto della missione di continuare l’espansione del patrimonio familiare per la generazione successiva.